IL TEMPO

08/11/2005

VELENI

Dopo la Coca Cola aboliamo le Olimpiadi

Parigi brucia e Roma non intende certo gettare Coca-Cola sul fuoco. Sponsor delle prossime Olimpiadi invernali, ma anche multinazionale yankee che non rispetta i diritti dei lavoratori colombiani, la Coca-Cola non porterà la sua griffe nel territorio dell'undicesimo Municipio romano, "decocacolizzato" in nome del popolo sovrano. Anche altri municipi stanno dibattendo in queste ore il gran problema: consentire o no al tedoforo marchiato Coca-Cola d'attraversare, in mutande e a passo di corsa, i loro onesti e devoti quartieri romani?

A Roma per la Coca-Cola proprio non è aria. Già era stata bandita, per decisione del senato accademico, dai distributori di merendine della facoltà di Roma Tre. Sostituita "dai prodotti del consumo equo e solidale", colpita da anatema come un'eresia, la Coca-Cola oggi non tenta più gli studenti dabbene. Questa eresia ha persino un nome: "cocacolismo", che è insieme una scelta di campo per le bollicine e una sinistra, agghiacciante visione del mondo. Chi s'ostina a bere Coca-Cola vota infallibilmente per il centrodestra, non ha mai esposto la bandiera arcobaleno al suo balcone e, se soltanto gliene date l'occasione, praticherà con sadico piacere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per questo la Coca-Cola va fermata: è una rovinosa sostanza tossica, che avvelena il corpo e l'anima degl'innocenti.

Era dunque inevitabile che, dopo averla bandita dai distributori, le vietassero anche di farsi un po' di jogging per strada. Ci fosse giustizia, oltre alla Coca-Cola, si dovrebbero abolire d'autorità anche tutti gli altri sponsor olimpionici, visto che lo sport, da quando esiste la tivù, è sponsorizzato per lungo e per largo da innumerevoli marchi di Caino. Anzi si dovrebbero abolire senz'altro le Olimpiadi. Primo perché gli atleti reclamizzano e a volte addirittura bevono Coca-Cola. Secondo perché "c'è troppo agonismo" e l'agonismo, si sa, è profondamente diseducativo, come insegnano ai bambini i maestri e i pedanti pedagoghi "de sinistra".

Diego Gabutti